

Prodi e il feeling spezzato: Walter? non leggerò la sua intervista

L'ex leader Pd l'aveva definito «ingeneroso»
Il professore non si schiera, ma Pierluigi

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

«Fermo, alla stazione, dietro la sua bella linea gialla. Fermo, immobile, non mi muovo. Aspetto...e poi verrà il suo bel momento, e quei ragazzi, che hanno già i capelli bianchi, Veltroni, Franceschini, arriveranno e mi diranno, "torna Romano, torna, che solo tu puoi battere Berlusconi". E chiederò: «Mi avete fatto fuori già due volte e adesso che garanzie mi date?». E loro: «Basta democrazia, ti faremo monarca assoluto». E io: «Inginocchiatevi, allora». E quelli risponderanno: «certo, sire...». Così, quando saranno giù, io....sssz-zac».

La mano di Guzzanti-Prodi, a questo punto, si alza e si abbassa di scatto, a simulare il gran fendente della spada vendicatrice del Professore. «Ci si diverte molto Romano» a smanettare su Internet e a rivedere Corrado Guzzanti che, inflessione bolognese e strascicata, lo imita «alla perfezione» nella gag tv «che sembra un editoriale». La cita di continuo e poi via, a ridere, perché «le telefonate che riceve da Roma sono proprio così, tutte un chiedere di tornare...». No, attentissimo com'è a quel che succede nel Pd, Prodi non può non averla letta l'intervista di Veltroni. Perché se, da Fabio Fazio, si era «cavato quel bel sassolino dalla scarpa», inserendo l'ex leader Pd nel museo di coloro che hanno affossato il suo governo, Walter, su Repubblica di ieri, ha restituito con gli interessi.

L'accusa di aver contribuito allo sfratto da Palazzo Chigi? «Mi addolora che Romano lo pensi – risponde Veltroni - a parte la stima, l'affetto, perché avrei dovuto farlo? Avrei avuto tutto da guadagnare da un anno in più». E ancora: quella «maggioranza non reggeva, a ogni votazione del Senato eravamo nelle mani di Rossi o Turigliatto». Prodi «ingeneroso», quindi.

Ma il Professore, cocciuto com'è, non si leva dalla testa che quel Pd a vocazione maggioritaria, messo in piazza mentre lui governava, era come una coltellata a tradimento. L'intervista di ieri? Eloquente e graffiante la risposta del Prof: «No che non l'ho letta, ma dalle telefonate e dai messaggi che ricevo, e che me ne parlano, continuerò a non leggerla anche dopo...».

Con Walter, in poche parole, il feeling non si ricrea. E con Franceschini? «Nel primo periodo non gli era

Democratici

Un successo fare il congresso, ma si discuta davvero

La scelta

Preferisce Bersani «ma vuole leggere le piattaforme»

dispiaciuto – spiegano dallo staff – anzi, era contento che il Pd aveva trovato un certo slancio. Poi, però, questa spinta è scemata. Anche se Dario ha impedito che il partito arrivasse a quel 22-23% che ne avrebbe decretato la fine».

Franceschini o Bersani, quindi? Anche se molti giurano che voterà



Perché ci piace Romano Prodi Firmato (1978) Fortebraccio

L'articolo

Il medico pediatra, che dirige il reparto maternità nella clinica dove vide la luce l'attuale ministro dell'Industria, usava farsi portare nel suo studio ad uno ad uno, per una visita settimanale più accurata, i bambini appena nati e non ricordava mai il cognome doppio d'uno di costoro, cognome che, non si sa perché, gli riusciva ostico. Così diceva all'infermiera: «Adesso mi porti qui quello con quei due nomi... con quei due nomi, accidenti...» e allora l'infermiera gli veniva in aiuto: «Professore, lei vuole dire quello con la faccia odiosa?» «Brava, quello con la faccia odiosa, lei mi ha capito», così la ragazza andava via svelta e ben presto tornava col neonato Donat Cattin.

Il quale, sempre con la stessa faccia, è diventato più tardi deputato e ministro. È bastata una sua presa di posizione da lui eseguita col consueto garbo per fare diventare il prof. Romano Prodi (uno studioso di molto valore e di vasta preparazione, finora noto, com'è naturale, principalmente nel suo ambiente) uno dei personaggi più amati e desiderati del nostro Paese. Quando Donat Cattin taceva, ben pochi, crediamo, pensavano al prof. Prodi ministro.

Oggi, che Donat Cattin ha posto con tanta delicatezza un veto alla sua nomina, non c'è più nessuno che non sogni Romano Prodi al ministero. Dall'Alpi al Lillibeo e forse dal Manzanarre al Reno il nostro bisogno di Prodi, per così dire, si è fatto struggente. Anche i vegliardi, anche gli infanti si sentono fermare per la strada e chiedere: «Lei è il prof. Prodi?» «No, signore» «Peccato», e il corteo si ingrossa cammin facendo. Grandi striscioni precedono la folla che s'accalca davanti al ministero dell'Industria: «Vogliamo Prodi» vi si legge, e questa esaltata aspirazione è il capolavoro politico di Donat Cattin. Gli italiani, in segreto, coltivano ora due speranze: che Prodi diventi ministro e che Donat Cattin, inopinatamente, si riveli uomo di parola. ♦

«Pierluigi», il Professore non si sbilancia. Un enigma – ufficialmente – la scelta di Prodi. Preferirà – come dice Sandra Zampa, la sua portavoce - «fare come gli emissari dell'Onu quando controllano le elezioni in giro per il mondo»? Si capirà dopo. «Sono fermo alla stazione – se la ride, lui, sornione – Dietro la linea gialla e aspetto...aspetto di capire...». Ma che il congresso si faccia è «un gran bel successo» e che «al Pd serva un dibattito vero» è fuor di dubbio. «Prof» leggerà le piattaforme dei candidati e deciderà. Non è un mistero, però, che, e che da quel versante palpiti anche quello di molti prodiani. Senza contare che «la Rosi», cioè la Bindi, ha già scelto «Pierluigi» e che l'ex ministro «delle lenzuolate» si aspetta il sostegno diretto del Professore. «Attendiamo – ripetono da Bologna - Romano, però, vuol toccare con mano anche il rinnovamento degli uomini. Vedremo, comunque. Lui è imprevedibile, ci ha abituati ai colpi di scena». ♦